

Gioventù missionaria

1° MARZO 1940-XV

Numero 3 - Anno XVI

Pubblicazione mensile. - Spedizione
in abbonamento postale-Gruppo





Cronaca missionaria

La dolorosa situazione del Vicariato di Shiu Chow (Cina) non ha fatto che esasperarsi in questi ultimi mesi. I bombardamenti frequenti obbligano abitanti e missionari parecchie volte al giorno a disperdersi sulle colline, sotto gli alberi. Con il ritorno del freddo e con il blocco delle vie di accesso al mare, tante miserie si sono aggiunte alle precedenti. I generi di prima necessità sono rincarati di almeno quattro volte rispetto al prezzo dell'anteguerra. Certi generi non si trovano più. Del vino da Messa si fa una straordinaria economia per timore di dover sospendere la celebrazione prima di poterne ricevere dell'altro. Non si trovano né candele di cera, né steariche; perciò ci si aggiusta come si può.

La sera bisogna andar presto a letto perchè non si trova quasi più petrolio per accendere le lampade. Il chinino, medicinale indispensabile per la malaria che imperversa, manca assolutamente e parecchi nostri missionari, affetti dalla malattia, si trovano a mal partito. Latte, pasta, formaggio, aghi, filo, tutti oggetti d'importazione, non si vedono più sul mercato.

I poveri, i profughi aumentano in massa alle porte delle nostre Missioni, e i missionari fanno il possibile per consolarli. Ma come piange il cuore a non poterli aiutare quanto occorre per mancanza di mezzi! Tutta la Cina conta ora più di 100 milioni di questi poveri infelici. Eppure il loro morale è alto: soffrono, ma resistono e sperano nella vittoria finale. Le distruzioni causate dai bombardamenti nemici sono incalcolabili. Anche le nostre residenze hanno sofferto. La città di Lin Chow fu già bombardata parecchie volte. La bella chiesa di Maria Ausiliatrice ebbe i vetri infranti e una porta sconquassata. Un'altra residenza in città ebbe il tetto rovinato. La residenza di Lin Kong Hen ebbe il tetto scoperto e le mura scosse da bombe cadute vicinissimo. Nam Yung e Lak Chong non subirono seri guasti, ma ebbero le mura e le tegole squarciate da schegge di rimbalzo. Shiu Chow, centro della nostra Missione, fu bombardata quaranta volte. Le nostre opere soffersero solo tre bombardamenti per colpi diretti. In uno di essi una bomba colpì in pieno la chiesetta di S. Teresina, gioiello di stile cinese, che era la chiesa delle religiose indigene. In un secondo bombardamento, una bomba, entrata di sbieco per una finestra, distrusse lo studio e il gabinetto di fisica della nostra scuola normale, ora chiusa. In un terzo bombardamento sei bombe caddero dentro il recinto della Missione rovinando un'ala delle scuole normali femminili, alcune cassette del ricovero dei vecchi e la pro-cattedrale, ov'è sepolto Mons. Versiglia di s. m. Per grazia di Dio, la bomba, scoppiata appena toc-

cato il tetto, non distrusse completamente la tomba dell'eroico Vescovo e non ne disperse le ossa. Ma in tutti questi bombardamenti fu visibile la protezione di Maria Ausiliatrice: non un morto, non un ferito. Risulta tanto più efficace la protezione se si considera che il personale addetto a queste opere era tutto al suo posto. I missionari nei distretti si prodigano in mille guise, con coraggio veramente apostolico. Tante volte, presi di mira come spie, sono continuamente vigilati e le loro opere di bene e di carità disinteressate riescono a far ricredere tanti e a renderli benevoli. Le scuole, in generale, in tutta la Missione, sono chiuse; quindi il lavoro dei missionari si esplica specialmente nel confortare, consigliare e animare i cristiani, nel cercarli quando sono dispersi e amministrar loro i Sacramenti, nell'aiutare e seminar le verità della nostra fede tra i profughi, nel dispensar medicinali di produzione cinese, nel distribuire libri e fogli di propaganda tra i pagani, nel dirigere e sostenere i numerosi nostri catechisti e le suore indigene. Colgono tutte le occasioni per fare il catechismo a tanta gente pagana, con cui vengono a loro contatto e per perfezionarne la cognizione tra i cristiani, specialmente fra i giovani.

Questo assillante lavoro si svolge ora in mezzo a tanti pericoli: di malattie senza medici e medicine, pericoli di guerra, pericoli di briganti straordinariamente aumentati con la guerra, pericoli di falsi fratelli, pericoli nei viaggi, a piedi, per lo più estenuanti.

È meraviglioso come questi pionieri di civiltà cristiana, pur fra tanti pericoli, disagi e necessità, vivano sereni e fiduciosi nella Provvidenza del buon Dio.

SAC. GIUSEPPE CUCCHIAIA
Missionario salesiano.

Offerte pervenute alla Direzione.

VENEZUELA. — J. Os. López (Aguascalientes) per i nomi *Giuseppe, Gioachino*. - F. Icardi (Cassinelle) per il nome *Dionigi*. - A. Bardelli (Mercallo) per il nome *Amilcare*. - M. Feno (Torino) per i nomi *Pietro Maria, Clementina*.

CONGO BELGA. — A. Carrara (Belli) per il nome *Antonio*. - C. Allais (Coazza) per il nome *Luciano Modesto*. - C. Brunella (Laveno) per il nome *Domenico Alessandro*. - G. Zadra (Toja) per il nome *Erminia Costantina*. - M. Fabris (Palmanova) per il nome *Maria*. - M. Corazza (Noventa di Piave) per il nome *Francesco Giuseppe*. - G. Coletto (Padova) per il nome *X.*

INDIA SUD. — P. D. Tataranni (Matera) per il nome *Pietro Giovanni*. - M. Marucco (Milano) per il nome *Maria Ausilia*. - Dir. Istituto sal. (Schio) per il nome *Assunta*. - L. Vassallo (S. Cataldo) per il nome *Salvatore*. - A. Mazzini (Langosco) per il nome *Paolo*. - A. Pezzini (Torino) per il nome *Alma*.

MADRAS. — M. Barbeo (Torino) per il nome *Michèle*. - M. Tacchis (Torino) per il nome *Giovanni Bosco*. - C. Belloni (Torino) per il nome *Giovanni Battista*. - G. Cottone (Torino) per il nome *Adda Giulia Giuseppina*. - S. D. Silvestro (Brindisi) per il nome *Giovanni*.

MATTO GROSSO. — B. Romnella (Torino) per il nome *Carmencita Luisa*. - P. D. Molinari (Savona) per il nome *Giuseppe Maria*. - M. A. Corinelli (Lodi) per il nome *Alma Rosa*. - L. Vandano (Torino) per il nome *Giovanni*. - G. D. Fumagalli (Senago) per il nome *Giuseppe Maria*. - G. B. D. Calvi (Torino) per il nome *Teresina Matilde*.

RIO NEGRO. — M. Sirigu (Senorbì) per il nome *Luigi*. - I. De Nardo (Meduno) per il nome *Claudio Saverio*. - C. Tode o (Lido) per il nome *Maria Elisa Caterina*. - G. D. Dell'Oro (Magianico L.) per il nome *Andrea*. - M. Sangio'gi (Faenza) per il nome *Rosa Ausilia*. - L. Maffei (Volterra) per il nome *Maria, Lidia*. - C. Orzilli (Roma) per i nomi *Teresa, Maria*. - R. Rizzo (Montagnana) per il nome *Giovanni Battista*. - E. Parini (Nerviano) per i nomi *Pierino, Giovanni, Maria*. - Fam. Grazioli (Novara) per il nome *Carlo Grazioli*.
(Continua).



Gioventù missionaria

Anno XVIII - N. 3 - Pubbl. mensile - Torino, 1° MARZO 1940-XVIII - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

Abbonamento annuo } per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Scstenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
 » per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

UN GRANDE ONORE

La missione della Chiesa cattolica non ha nè limiti, nè restrizioni di luogo perchè i diritti di Cristo si estendono a tutta la terra, diritti che il Redentore trasmise alla sua mistica Sposa.

Tale missione non ha neppure limiti di razze, poichè tutta l'umanità abbisogna di redenzione. Perciò Gesù disse: « Andate e ammaestrate tutte le genti! ».

Essa non ha nemmeno limiti di tempo. Il Figliuolo di Dio si fece uomo per salvare l'umanità e a tal fine mandò i suoi Apostoli a predicare il Vangelo a tutti i popoli che vivevano sulla terra al suo tempo e a quelli che, in seguito, l'avrebbero abitata.

Per incoraggiarli nell'affrontar questa ardua impresa, Gesù disse loro: « Ecco che io sono con voi fino al termine dei secoli » (S. MATTEO, XXVIII, 20). Ma questa promessa si spiega soltanto se si ammette che l'opera evangelizzatrice da lui affidata agli Apostoli doveva continuar per tutti i secoli.

Anche gli stessi Apostoli però, per attuare e continuar la loro missione, dovettero scegliersi dei collaboratori e poi dei successori.

Essi infatti, pochi e ostacolati dalle persecuzioni, non avrebbero potuto recarsi su tutti i punti della terra, secondo il piano della Redenzione come lo volle e lo tracciò il divin Redentore. Ecco perchè il Papa Benedetto XV, di s. m., nella celebre enciclica *Maximum illud*, scrisse: « La grande e sublime missione, che Gesù affidò ai discepoli, non doveva finire con la loro morte, ma bensì durare, per mezzo dei loro successori, sino alla fine dei tempi, cioè finchè esisteranno persone da salvare con il magistero della verità. La Chiesa quindi, memore del divino mandato, non ha mai cessato, attraverso ai secoli, d'inviare banditori della divina parola, che annuncino l'eterna salute arrecata da Gesù Cristo al genere umano ».

Anche come continuatori degli Apostoli, i missionari sono pertanto degni di considerazione. Quei giovani, che si sentono ispirati a emularli nella loro opera provvidenziale, devono considerare come un grande onore quello di dedicarsi all'apostolato per diffondere il dolce Regno di Cristo là dove incombono ancora le ombre di morte.



La scomparsa di uno zelante missionario

D. Giovanni Pedrazzini, infaticabile missionario e brillante collaboratore di *Gioventù missionaria*, non è più. Dopo acerbe sofferenze, egli concluse la sua laboriosa giornata evangelica a Hong Kong, caritatevolmente assistito dai Confratelli.

Nato a Intra il 23 di febbraio del 1884, l'indimenticabile scomparso si era arruolato tra i figli di D. Bosco nel 1903. Ordinato sacerdote nel 1911, era partito come missionario per le terre del Sol Levante.

Gioviale, amorevole, zelante, si era consacrato alla vita missionaria disposto ad affrontare qualunque sacrificio, pur di guadagnare anime a Cristo. Missionario profondamente pio e dotato di una smagliante parola, sapeva conquistare quanti avvicinava. Ovunque passò, diffuse, con l'esempio e con la predicazione, la devozione al SS. Sacramento e all'Ausiliatrice, nonché l'amore al Papa.

Nei suoi vent'otto anni di vita apostolica, egli compì veramente una missione, che ha dello straordinario. Con la sua grande fede e carità convertì tanti pagani, richiamò sul retto sentiero molti travati, riscattò perfino dei cristiani caduti in schiavitù, ammansì formidabili pirati i quali, conquistati dalla sua bontà, divennero, dinanzi a lui, mansueti come agnelli. Ma il suo apostolato apportò i più ubertosi frutti nel campo giovanile. Perennemente giovane, malgrado la sua precaria salute, egli elettrizzava i ragazzi. Bastava che un giovane lo avvicinasse per amarlo. Perciò D. Pedrazzini riuscì a strappare molti giovani dall'incredulità e dal vizio, ne avviò parecchi al sacerdozio e alla vita religiosa.

Quando scriveva i suoi briosi stelloncini per *Gioventù missionaria*, si provava un vero godimento nel leggerli, tanto erano graziosi, spigliati, interessanti, divertenti. Certo, se D. Pedrazzini si fosse dedicato all'apostolato-stampa, sarebbe riuscito il beniamino dei lettori. Aveva un inesauribile repertorio di novelle, di leggende, di fatti curiosi, storici o immaginari, che sapeva colorire così bene da restar ad ascoltarlo a bocca

aperta. Quando in ricreazione compariva lui, era un grido solo:

— D. Pedrazzini! Ecco D. Pedrazzini! Evviva!

E il buon missionario si lasciava la barbetta, protendeva le braccia verso i suoi frugoli e poi eccolo in mezzo a loro per giocare e per divertirli con le sue lepidi.

Nel 1925 ripartiva per la Cina.

Sulla nave *Fulva*, durante la ricreazione del pomeriggio, quando arrivava lui era una festa, anche se il mare minacciava qualche brutta sorpresa. In questo caso diceva:

— Sembra che navighiamo in... cattive acque. Mi rincresce perché, non sapendo nuotare, se succedesse un naufragio non saprei che... pesci pigliare! Voglio sperare però che l'oceano non riesca a... bagnarmi il naso, altrimenti sarei... liquidato!

Tutti i marinai erano suoi amici di lunga data, perché, da ragazzo, marinava... la scuola.

Intanto, con queste barzellette a getto continuo, riusciva a tenere allegri tutti e a rendersi simpatico anche agli anticlericali. Tanti, che non avrebbero fatto Pasqua, dopo essersi incontrati con D. Pedrazzini divenivano religiosi; molti, che bestemmiavano, dopo un colloquio avuto con quello zelante missionario, riuscivano a correggersi della loro brutta abitudine.

Ma scoccò anche per lui l'ultima ora. Ebbe anch'egli il suo Getsemani. Ma l'angelo della morte lo trovò preparato. Si trattava di andare a godere il premio promesso ai fedeli operai della Vigna.

— Ecco arrivata la mia ora! — sussurrò a chi lo assisteva. — Vado a riposar nel Signore...

I solenni funerali, cui parteciparono le principali autorità religiose e civili, riuscirono un'apoteosi e furono un plebiscito di ammirazione e di affetto da parte di quanti l'avevano conosciuto. Egli era veramente amato perché aveva speso la propria vita per le anime. Aveva sfiorato la terra simile a un raggio di sole per illuminar le menti e riscaldare i cuori di amore verso Gesù e la Vergine. Per questo, la memoria di lui sarà indelebile e vincerà il tempo.

Riposi in pace!



Sentimento estetico in Giappone

Una delle caratteristiche, per le quali i giapponesi sono più accessibili dei cinesi alla coltura europea, consiste nell'affinità del sentimento dell'estetica, ch'essi hanno con noi. L'interpretazione dell'arte, nei cinesi, si limita a rappresentare gli orrendi draghi minacciosi e di riprodur la maggior parte degli oggetti in un ordine di simmetria rigida e convenzionale. In Cina è raro trovare un lembo di paesaggio interessante; si vedono soltanto qua e là gruppi di piante intorno a un tempio o a una tomba. I cinesi agiati, che dispongono di un giardino, lo nascondono gelosamente allo sguardo altrui, cingendolo di un'alta muraglia.

I giapponesi invece sono molto diversi. Gli abitanti del «paese del loto, del ciliegio in fiore e del crisantemo» hanno un tale sentimento estetico, che in antico pareva ch'esso fosse l'unica loro guida nella vita spirituale.

I giapponesi hanno quasi un culto per la natura. I loro paesaggi sono resi attraenti dalle piantagioni pittoresche di pini e di altre conifere raggruppate in modo, che i colori dei loro fogliame formano una deliziosa gamma di tinte.

In luoghi ameni, che offrono degli splendidi punti di vista, sorgono templi o chioschi, da-

vanti ai quali il viandante rimane ammirato. Migliaia di giapponesi, che vivono in città, lasciano ogni anno, per qualche tempo, i loro impieghi e le proprie famiglie per recarsi in campagna a goderne l'incanto. Ecco perchè l'arte del giardinaggio è così fiorente in Giappone. I giardini e i parchi di Daimio sono vere opere d'arte, eseguite secondo regole stabilite. Essi, più che giardini, sono labirinti in un paesaggio fantastico, attraversato da redole sinuose, che serpeggiano fra gruppi di alberi e cespugli fioriti e conducono alle colline, ai laghetti e alle cascatelle in miniatura. I sassi e i blocchi di roccia, che costituiscono uno dei principali ornamenti dei giardini giapponesi, sono disposti secondo regole speciali.

Il giapponese facoltoso, che possiede una palazzina fra i giardini, prova un delizioso godimento nel compirvi la cerimonia del tè, secondo l'etichetta nipponica. Ma anche le casette modeste sono abbellite da fiori; nell'interno stesso delle città tutti procurano di avere un giardinetto dinanzi alla propria abitazione o almeno ne formano uno dentro il recinto del cortile o sopra il tetto.

L'arte della floricoltura si rivela ovunque,

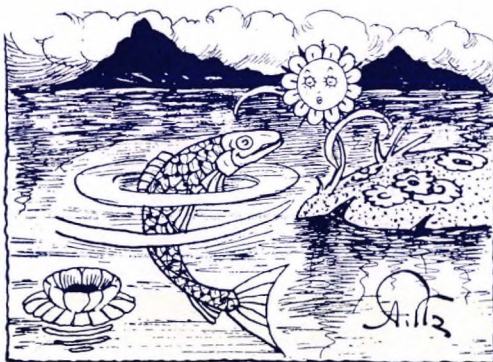
perchè anche il più piccolo spazio può dar l'idea di un vasto dominio in miniatura, trasformato così dall'arte giapponese. Anche una superficie di pochi centimetri quadrati, con piantagioni di pini nani e ornata artisticamente di rocce e di ponticelli, dà l'idea di un vero paesaggio. I giapponesi usano dare agli alberi la forma di oggetti, per esempio di un bastimento o di una bestia, a seconda dei gusti.

Il giardiniere giapponese non cura le aiuole come si fa nei nostri paesi; le piccole piante separate non si trovano che nelle case, perchè i giapponesi amano l'effetto del complesso delle forme e del colore dei fiori. Uno dei loro divertimenti preferiti consiste nel visitare, con l'intera famiglia, le grandiose esposizioni di fiori distribuite nelle diverse stagioni dell'anno. In primavera comincia il movimento; nel parco di Uyesco, presso Tokyo, fioriscono i ciliegi selvatici; in altri giardini gli alberi si coprono di fiori bianchi come neve, di graziosissimo effetto. In aprile e in maggio cominciano le esposizioni di peonie e di azalee; in giugno ondeggiano gli iris nel giardino di Horikiri presso Tokyo; il leggiadro fiore di loto compare in agosto e in novembre c'è la festa del crisantemo nel parco imperiale di Akasaka. Magnifici esemplari dell'arte del giardinaggio figurano in questo parco e attirano l'ammirazione di tanti visitatori; esemplari di migliaia di fiori; corolle di venti colori diversi e di tutte le grandezze, cresciuti sullo stesso posto; piante cresciute con misure calcolate; fiori giganteschi; foglie vellose e spesse o di una sorprendente delicatezza.

Anche la poesia celebra la comparsa della primavera in Giappone, prendendo ispirazione dalla fioritura:

*Tateba shakuyaku
suwareba botan
aruku sugata-va
Yuri no hana.*

*Sia che l'erga superba sullo stello,
oppur, come il lillà, mite ti pieghi
vagamente, o peonia, la tua vita
lieta trascorri a tutti sorridente.
Allor che i rami spogli dei ciliegi
fremon ne i lor germogli intirizziti,*



Ma un pesciolino rosso ed oro...

*il sol, che odia i biancori d'inverno,
nasce, un mattino, assai più di buon'ora
e con le frecce e l'arco d'oro e fuoco
scuote le nevi, le saetta e scioglie.
L'inverno, allora, tutto grinze e ghigni
fugge sui monti tra gli eterni geli.
Tutte le sere dietro il monte Fuji
il sole si nasconde. A poco a poco
tutto intristisce, tutto si scolora!
Geloso il sol! Con sè tutti i colori,
i più festosi, attira dietro il Fuji
e là, dicono, l'annega dentro il mare.
Nao sulla nevosa vetta salì!
Il sol, vedendo te, più non tramonta.
Ne l'acque azzurre e quete d'un laghetto
si specchiava tranquilla una mimosa,
ma un pesciolino color rosso ed oro
con un guizzo dall'acqua la toccò.
Le foglioline della pianticella
si rinchiusero offese e il pesciolino
ne morì per il rimorso e pe 'l dolore.
Presso il pozzo un vilucchio è germogliato
ed alla corda, ahimè, s'è attorcigliato.
Piuttosto che turbare il suo fiorire
per l'arsura crudel vorrei morire (*).*

(*) Trad. dal giapponese di L. Colmo.

INTENZIONE MISSIONARIA PER MARZO: Pregare per le vocazioni missionarie.

I Sacerdoti, che esercitano il loro ministero nelle Missioni, sono appena ventimila. Essi sono coadiuvati da circa diecimila Fratelli religiosi e da cinquantamila Suore. A questo numero di evangelizzatori, si aggiungano inoltre circa novantamila catechisti e così si avrà il prospetto dell'esercito missionario, che deve conservare il Regno di Dio tra venti milioni di cristiani ed estenderlo a circa un miliardo di persone, che giacciono ancora nelle tenebre e nell'ombra di morte.

Come si può comprendere da tale statistica, il numero degli operai evangelici è molto inferiore alle necessità.

Preghiamo perciò il Padrone della messe, affinché mandi altri operai nella sua Vigna, in modo che siano evangelizzate anche quelle anime, che ancor non conoscono il Redentore e quindi non Lo amano.

G. Can. — **STORIE DI TERRE, DI ACQUE E DI FUOCHI.** - Casa ed. Marzocco - Firenze.

Magnifico libro elegantemente rilegato e illustrato a colori. Con immaginosa inventiva, l'A. sa ricostruire storie curiose e attraenti intrecciando favole e leggende atte a dilettere e a istruire. Per biblioteche scolastiche.

V. BRAVETTA. — **I FIGLI DEL SOLE.** - Ed. Paravia. - Torino

L. 7 — Questo volumetto, decorato da C. Nicco, contiene le più belle e poetiche leggende del Perù. Vi è tessuta una vicenda romanzesca, di cui sono protagonisti tre ragazzi di stirpe imperiale. Vi si nota scorrevolezza di stile. Adatto per biblioteche scolastiche, come:

FAVOLE ED ESEMPLI DI LEONARDO DA VINCI, raccolte da G. Pico e pubblicate dallo stesso editore (L. 3,70).



Il numero uno!

(A scuola di ginnastica fra i piccoli indi dell'alto Amazonas).

È tanto difficile trovare una giornata di sole in questo diluviare di pioggia, che ci delizia da qualche settimana! Ma questa mattina è salito improvviso dal fiume un venticello insolito, che ha disperso la minacciosa nuvolaglia. È balzato fuori il bel tempo a sgranchirci le ossa e spegnerci in gola gli sbadigli.

— Su, ragazzi, ginnastica!

I frugoli cominciano a raccogliersi senza fretta, svogliatamente, con quella meravigliosa pigrizia, che sonnecchia nel sangue di tutti gli *indios* — piccoli e grandi — da Colombo in poi. E ce ne vuole del tempo e di fiato prima di riunirli tutti sul grande spiazzo erboso e umidiccio! Oh, non sono i monelli vocianti e rissosi della mia terra lontana questi buoni figlioli timidi e quieti e taciturni, questi ottanta *cabòclus* che riesco a mettere in fila a stento.

Hanno ancor tutti in cuore la sconfinata libertà della foresta, e qui, a specchio del Rio, in questo luminoso splendore di sole e di azzurro, li punge vivo il rimpianto della paterna *sciupana*. Oh, è assai più dolce e confortevole il molle dondolio della pigra canoa, l'altalenar

lento della *redi* sonnacchiosa, anziché l'immobilità rigidità dell'attenti!

— Animo! Presto!

Forse questi miei piccoli amici non hanno per la ginnastica una... vocazione troppo spiccata. Petti prominenti, in calzoncini sempre troppo stretti, andatura cascante e dinoccolata, scarso spirito di emulazione, nessuno sforzo di attenzione, nessun entusiasmo.

Si può continuare a perdere tempo e fiato così?!

Eppure qualcosa bisogna fare: tra qualche settimana saranno qui alla Missione certi ufficiali ispettori di frontiera, e verranno certamente a visitare i due collegi di indigeni. Bene: prepariamoci dunque a riceverli.

— Ragazzi, al posto. At-tenti!

E incomincio. Siamo ancora ai primi esercizi da fermo, e penso che ci resteremo per un pezzo.

— Riposo!

Alla prima voce, i più non badano; devo ripetere ogni comando bene scandito, con il lampo degli occhi e con tutta l'energia della

Con i suoi quindici anni, è il più anziano...



gola. Ma in fine c'è sempre qualcuno che non si preoccupa affatto della ginnastica, nè di me, nè dei miei comandi. Non scorgo in tutte queste facce apatiche e assonnate, nè lampi di entusiasmo, nè impeti; neppure scatti di sdegno o di scontento.

Però la colpa è tutta mia, perchè non so scorgere, comprendere e giudicare queste adolescenze nuove e ignare; perchè non so leggere nel mistero di queste piccole teste selvaggette,

non so guardare nell'occhio stanco e forse triste degli ultimi figli delle ultime morenti tribù amazzoniche.

Il sole si è fatto vivo e bruciante a un tratto: andiamo a rifugiarsi in uno specchio d'ombra a ridosso del campanile intonacato di fresco.

— Attenti!

Oggi ho messo come capofila il mio buon amico *Scicu*: « *Scicu pretu* » (Francesco nero) come lo chiamano i compagni. È il più alto e snello: forse farà bene da guida con quel suo gran passo.

Intanto, non so come, penso al mattino in cui lo vidi giungere fradicio di pioggia. Proveniva dalle lontane sorgenti dell'Ererà; sette giorni di remo dentro la carcassa di una canoa per arrivare fin qui in Barcelos, alla Missione. Lo accompagnava suo padre, un negro lungo e nodoso: quando si separarono, spuntavano le lacrime negli occhi di entrambi. Quella perla di *Ajayr* venne subito a dirmelo:

— Sai? *Scicu* piange!

E tutti i ragazzi ne erano sorpresi, perchè si vede raramente qui qualcuno in lacrime.

Ma da quel giorno *Scicu* non pianse più. Con i suoi quindici anni, è il più anziano della mia classe e anche il più quieto. Sta tribolando seriamente sulle prime pagine dell'*a b c*; e se continua così di buona voglia, forse qualcosa adagino adagino riuscirò a spremere da quella testa.

Ora sono tutti in linea, di fronte, i miei ottanta ginnasti, silenziosi e attenti, ma non immobili, perchè uno sciame danzante d'insetti minuscoli e invisibili: *pium*, *mucum*, e *mosquitus*, c'investe e ci avvolge, si aggira sulle gambe, sui colli, sulle teste, e punge e graffia e morde con intensità assidua e tormentosa. Nei mesi di pioggia e di piena c'è da succhiarsi in pace anche questa delizia tropicale nelle bassure acquitrinose dell'« inferno verde ».

— Riposo!

I ragazzi hanno già imparato a passar dalla posizione di fronte a quella di fianco: oggi lezione nuova. Contare per tre e formare le « terziglie ». Spiego i movimenti a lungo, minutamente, con la voce e con l'esempio, ma su tutti questi visi pazienti e rassegnati corrono ondate di sbadigli.

È chiaro, si annoiano.

— Attenti! Avete capito?

— Sissignore!

— Tutti?

— Sissignore!

— Riposo!

Son certo del contrario, e ripeto perciò la spiegazione, frugando energicamente negli occhi di qualcuno più distratto e cascante.

Ma la stanchezza è in tutti uguale: lo scorgo

bene anche nella varietà copiosa di fisionomie, anche nell'occhio a mandorla dell'indio puro, nel biancore slavato del nordestino, nei riflessi bruno-rame del caboclo grassoccio e satollo, nel bruno lucente e scarno del negro, nel biondastro e lentigginoso del creolo, in questa indefinita mescolanza di meticci, nel cui sangue pallido e acquoso sopravvive l'eredità fiacca di tutti i conquistatori, avventurieri e negrieri, che invasero e desolarono per secoli lo sconfinato bacino amazzonico.

Incominciamo gli esercizi.

Faccio contare per tre, poi viene il resto: dopo varie prove disordinate, confuse, dopo lunghe spiegazioni e commenti, dopo ammonizioni, minacce, grida, mi accorgo che hanno capito ed eseguono bene.

Sono soddisfatto.

— Per tre!

Dò un'occhiata energica: il movimento è elastico e simultaneo. Perfetto. Cioè no, vedo — non so perché io non l'abbia notato prima — vedo che *Scicu* è fuori di posto: è restato là fermo e rigido invece di fare il passo obliquo in avanti. Mi accosto e gli insegno per benino:

— Hai capito?

— Sissignore! — Ma non si muove.

— Al tempo!

Poi comando di nuovo il movimento per tre: tutti bene, ma *Scicu* non si è mosso. Sono disgustato, e richiamo vivacemente all'ordine il ragazzo:

— Ma che fai? Sta' più attento: tu sei capo-fila e numero uno. Devi fare un passo obliquo a sinistra, in avanti. Ricordati: sei numero uno!

Egli non risponde; è mortificato.

— Attenti: per tre!

Questa volta sbagliano parecchi. Non mi perdo di animo e ripeto, a voce alta e risentita, che quelli che hanno il numero uno devono fare un passo obliquo a sinistra.

— Avete capito?

— Sissignore! — La voce di *Scicu* squilla su tutte.

— Vediamo... Per tre! — Ognuno ha fatto il suo movimento con impegno; ma *Scicu* è sempre là immobile e mi sorride soddisfatto.

Mi accosto con impeto e lo investo di sdegno:

— Vuoi farmi perdere la pazienza?!

— Nossignore!

— Tu solo sbagli, tu solo non capisci, tu solo sei distratto! Vergognati! Perché non fai

il passo come gli altri? Tu sei numero uno, ricordalo!

Davanti al mio sfogo, il ragazzo è sgomento: abbassa il capo e piange in silenzio. Mi fa pena e abbasso la voce:

— Tu hai il numero uno: hai capito? Numero uno.

— Nossignore!

— Sissignore. Tu hai il numero uno!

— Nossignore!

Il ragazzo insiste calmo, a mezza bocca. Non capisco la sua ostinazione.

— *Scicu*, ascolta: tu sei il primo della fila, sei il capo-fila: la numerazione comincia qui da te. Va bene?

— Va bene.

— Dunque hai il numero uno.

— Nossignore!

— Ma perché: « Nossignore »?!

Il mio amico mi guarda sorpreso, senza comprendere, senza rispondere. Gli altri sono già tutti usciti dalle file, ci fanno cerchio, indifferenti e muti.

— Che numero hai allora?

— Venticinque! — risponde con disinvoltura. — Allora io ho uno scatto:

— Ma che dici!? — La mia parola è un grido. *Scicu* trema un poco, ma insiste.

— Venticinque, sissignore!

Solleva ilare un lembo della camicia che gli sventola fuori dei calzoncini, e mi mostra: in un angolo sta marcato un bel venticinque di un rosso fiammante. È il suo numero di... matricola.

Guardo negli occhi di tutti: nessuno ride, nessuno ha compreso.

Scicu, il mio capo amico *Scicu*, serenissimo continua a mostrarmi il lembo della camicia. È soddisfatto: anch'io lo sono.

— Al posto, ragazzi. Attenti!

Dott. D. GIAN FRANCESCO BIGIARETTI

Miss. salesiano a Barcelos.

L'autore di questo grazioso racconto partì per un lungo viaggio sui vari fiumi del vasto bacino equatoriale, a bordo del battello ambulanza offertogli dal Governo dell'Amazonas. Egli, medico nell'ospedale di Barcelos, fu recentemente nominato dalla Direzione generale di sanità di Rio de Janeiro Ispettore sanitario del Rio negro. Cordialissime congratulazioni, dunque, all'illustre figlio di D. Bosco, che onora l'Italia all'estero!





Le acclamazioni di gioia, che salutarono il nostro apparire, ci fecero dimenticare i disagi.

ASSAM

Nel campo

delle conversioni

Ritorno da una visita pastorale sulle colline Khasi, e precisamente a Umniuh, grosso villaggio sperduto nella giungla. Ero partito di buon mattino con D. Bianchi in automobile, prendendo la strada che congiunge Shillong con la pianura del Bengala. Un viaggio all'altezza di duemila metri; la strada corre sul crinale dei monti costeggiando profondi valloni e paurosi precipizi. Era terminata la stagione delle piogge. Il cielo bellissimo, le catene dei monti, che parevano inseguirsi come smisurati giganti, e la limpidezza dell'aria invitavano l'anima a sciogliere un inno al Creatore. Scendemmo al 50° chilometro, ove già ci aspettavano i cristiani venuti a prendere i nostri bagagli. Ci salutarono con il consueto: «Sia lodato Gesù Cristo: *Yn yaroh ia u Jesu Christ*».

Con essi c'inoltrammo per il viottolo, che si distacca dalla strada asfaltata. Marcia a piedi: solo le gambe ci potevano aiutare. Il sentiero ora serpeggiava per una folta foresta, ora si arrampicava faticosamente sulle erte pendici, e ora spariva in mezzo all'altissima erba.

— Dov'è Umniuh? — domandammo.

— Al di là di quella montagna... laggiù!

E continuammo ad avanzare. Scalammo una, due catene di colline, che chiudevano l'orizzonte, e la mèta era ancora lontana al di là della montagna. Oltrepassammo vari villaggi: miseri raggruppamenti di capanne sparse qua e là, ove quella povera gente vive ancora la vita quasi

primitiva. In un prato, gli uomini eran tutti impegnati in una gara di tiro all'arco. Mentre le frecce sibilavano nell'aria, si udivano urla strane e selvagge. Al nostro saluto, essi ci guardavano con meraviglia. Proseguirono il giuoco fino a sera, per poi concludere la gara con bevande inebrianti fino a ubriacarsi quasi tutti. Non hanno ancora ascoltato la buona novella, e chissà quando la potranno sentire!

In seguito, trovammo la strada sbarrata da una collina; il sentiero si mutò in una ripida scala intagliata sui fianchi. Facemmo di necessità virtù e, ansanti, ci trascinammo su per la montagna. Marciavamo da sei ore, quando il panorama cambiò. L'occhio spaziava sull'immensa pianura del Sylhet (Bengala), che si distende come una carta geografica con i suoi fiumi serpeggianti e gli stagni e boschi. Sembrava di vedere il mare. La mèta non era lontana.

Umniuh, sorge sul limitare di un altipiano, che domina, con ripidi fianchi, la pianura. Gode di un clima tropicale con pioggia e sole a dovizia, il che spiega la vegetazione lussureggiante che cresce ovunque, si direbbe anche sulle pietre, in un trionfo di aranceti, di piante di caffè, di palme. Dopo il faticoso cammino, quella zona ci pareva veramente la terra promessa. Intanto udivamo l'eco dello scoppio dei petardi. Alcuni cristiani, spintisi innanzi come vedette, appena ci scorsero volarono a riferir la notizia del nostro arrivo. Da due ore ci aspettavano, e finalmente arrivammo stanchi, sudati, con il viso arrossato dal sole. Ma le acclamazioni di gioia, che salutarono il nostro apparire,

ci fecero dimenticare i disagi e la stanchezza. I fanciulli formavano una banda musicale, uomini e donne si accalcavano per baciar l'anello al Vescovo. Il missionario D. Tonello e le Suore, che da una settimana si trovavano sul luogo, sorridevano soddisfatti.

Solenne l'ingresso in paese! Anche i pagani e i protestanti accorrevano al nostro passaggio. L'aria risuonava di canti, di evviva, di scoppi di mortaretti, del rullo dei tamburi. Dinanzi alla cappella, l'entusiasmo raggiunse il colmo. Ma si faceva notte e noi ci ritirammo per rifocillarci alquanto, prima di cominciare il lavoro. Era in programma la Benedizione solenne, l'accademia e la riunione all'aperto per la trattazione di argomenti religiosi.

Il giorno seguente, non ci fu un istante di riposo: Confessioni, Battesimi, Messa pontificale, Cresime, visite alle famiglie, udienze, riunioni e teatro riempirono tutta la giornata. Accettammo il tè nella capanna di una vecchiaia, che ricevette il Battesimo quello stesso giorno. Ci accolse con semplicità, circondata dai figli e da uno stuolo di nipotini, tutti cattolici. Ultima ad abbracciar la fede, appena la grazia ha trionfato, dopo tanti anni di lotta, la donna si è data con sincerità al Signore. Anche S. Matteo — come si legge nel Vangelo — dopo la sua conversione diede un banchetto; così quella buona donna, per esprimere la sua gioia ci invitò nella capanna ove aveva apprestato il tè, banane, aranci e miele. Tutto si svolse in un'atmosfera di gioia cristiana. Quando mi alzai per benedir quella famiglia ospitale, mi ricordai del Salvatore che entrava nelle case di Palestina e mi

In un prato, gli uomini erano tutti impegnati in una gara di tiro all'arco.



parve di udire l'eco delle sue parole risonanti attraverso tutti i tempi e luoghi: «Oggi la salvezza è venuta a questa casa».

Ma in mezzo a tanta festa, il mio cuore era punto da un'acuta spina perchè quei poveri cristiani son costretti a vivere in mezzo a pagani e protestanti, ove tentazioni e lacci di ogni genere sono tesi alla loro fede. Durante i lunghi mesi delle piogge, quei poverini restano isolati sui monti, perchè il missionario non li può visitare che tre o quattro volte all'anno. Quello almeno era stato un giorno di benedizione e di gioia per loro. Al calar della sera, cominciarono gli addii e una nube di tristezza parve offuscare il cielo di quel giorno radioso. L'indomani non avrebbero più veduto le Suore aggirarsi come angeli di carità fra le viuze ineguali e pietrose e la campana non avrebbe più dato i suoi squilli di festa per invitare i fedeli al Banchetto eucaristico. Si sarebbero sentiti come orfani. Varie deputazioni di paesi pagani vennero a pregarmi d'inviar loro almeno un catechista; desiderosi d'istruirsi nella Religione, pronti a costruire una cappella, promettevano di mandare i fanciulli a scuola. Il primo impulso del cuore era di rivolgermi a D. Tonello e di dirgli:

— Vedi qual messe? Va' subito!

Il missionario rispondeva sorridendo:

— Sì, Monsignore; altri venti posti mi attendono; non ci sono strade, mancano i mezzi e perciò non si può accorrere alla prima chiamata per visitar tutti quelli che domandano. Di più, io ho già due mesi impegnati per la visita ad altri villaggi... Andrò quindi appena mi sarà possibile. Riguardo poi al catechista, io ho già una lista di cinque villaggi, che attendono il loro turno. Trovatemi un benefattore e io troverò un altro catechista disposto ad andare a dissodar il terreno. Fra cinque o sei mesi poi, quando il lavoro sarà ben avviato, andrò anch'io a fare il resto. Ah, Monsignore, se avessimo molti catechisti!

È proprio la necessità più urgente fra questi popoli primitivi, semplici e buoni, che vengono a noi. Non possiamo più battezzare isolatamente: dobbiamo ricevere villaggi interi, dopo mesi di istruzione, stabilendo fra essi un buon catechista. Quando poi sono rigenerati a Cristo, il missionario li deve sempre accompagnare e assistere con delicatissime cure. Mi ricordo che, durante la grande guerra, era facile conquistar certe posizioni, ma difficilissimo conservarle. Nelle pacifiche conquiste di Cristo, il demonio sferra i suoi feroci attacchi dopo il Battesimo. Che può fare un missionario se non è coadiuvato da catechisti ben formati? Nel campo delle conversioni, e quindi dell'avanzata dell'esercito missionario, questo è il più urgente. Che il buon Dio susciti dunque anime generose all'apostolato missionario!

✠ STEFANO FERRANDO
Vescovo di Shillong.

I fanciulli formavano
una banda musicale.

Topolino e

Un Missionario, desideroso di correggere dei neofiti un po' vendicativi e golosi, raccontò loro questa favoletta:

Un giorno Topolino se ne andava a di...porto sulla riva del mare indiano e, non volendo prendere... un pesce di aprile, sedette estatico per ammirar la distesa marina. Ed ecco venirgli incontro un granchio con tanto d'occhi e di... forbici. A quella vista, Topolino si sentì venir la pelle... d'oca, ma il granchio lo rassicurò e gli propose, anzi, di fare un viaggietto assieme.

— Dove andiamo? — chiese Topolino.

— Andremo a visitare il pescatore bruno, che ha dei vecchi... conti da pagare alla mia famiglia.

— Andiamo pure! — approvò Topolino, che sperava di fare una buona scorpacciata di cacio in casa del pescatore.

Ed eccoli in cammino. Il granchio però, pur essendo più in... gamba di Topolino, perchè aveva più gambe di lui, restava indietro; per cui Topolino gli disse:

— Coraggio, granchio; gambe in... spalla e avanti, altrimenti alla capanna del pescatore non ci arriveremo mai.

— Se tu mi portassi sulle spalle... — propose allora il granchio — faremmo certamente più presto.

— D'accordo, ma allora tutti mi deriderebbero...

— Perchè?

— Perchè direbbero che avrei preso un... granchio.

— Anche di me riderebbero... — soggiunse allora il crostaceo.

— Perchè?

— Perchè direbbero che avrei fatto una... topica!





il granchio

Ed eccoli finalmente in vista della capanna. Era una capannuccia minuscola come un guscio di noce, la quale si specchiava sul mare.

— Non ne posso più... — diceva frattanto il granchio. — Altro che passeggiata! Mi hai fatto fare una facchinata.

— Meno male che tu non sudi... — osservò Topolino. — Io invece, bagnato come un... pulcino, vado a rischio di prendermi una polmonite. Andiamo dunque subito a ripararci dentro la capanna, altrimenti...

Ma ecco comparir sulla soglia il pescatore bruno, un mostro addirittura, con un naso rincagnato e bitorzolo, capelli setolosi e scarmigliati, dentatura cariata e due occhiacci...

Fatto sta che Topolino voleva darsela a gambe, ma il granchio lo tratteneva dicendogli:

— Che pauroso! Vedrai che, quantunque quell'omaccione ci faccia la... faccia... scura, io riuscirò a fargli scontar tutti i torti, ch'egli fece a me e alla mia progenie crostacea.

— Io temo... — osservò allora Topolino — che tu faccia i... conti senza l'oste e che non riesca a fare... scontar a quel pescatore le sue malefatte.

— Mi vedrai alla prova!

— Vedremo!

Quando vide il pescatore allontanarsi dalla capanna per andar a pescare, i due amici s'introdussero in casa, decisi di farla da padroni. Topolino trovò subito un'occupazione per i suoi denti e cioè una formella di cacio, che gli andò senz'altro a... fagiuolo. Egli si mise quindi immediatamente a lavorar di... mandibole, mentre invece il granchio rimaneva a... becco asciutto. Tanto per ingannare il tempo, il crostaceo pensò allora di andare incontro al pescatore per morsiargli una caviglia e fargli veder le stelle a... mezzogiorno. Si affacciò pertanto all'uscita ed ecco il pescatore di ritorno dalla pesca.

— Salvati, Topolino! — raccomandò allora il granchio all'amico, che mangiava a crepapelle.

A quell'allarme, Topolino fece un salto da acrobata e si nascose dentro un buco, dal quale però poteva assistere alla lotta tra il granchio e il pescatore, che era scalzo e aveva i polpacci vellosi quasi come quelli di un caprone.

Fatto sta che, appena egli venne a tiro al granchio, questo gli fece un complimento con le forbici, mentre Topolino rideva sgangheratamente nel vedere le smorfie del pescatore punto sul... vivo.

— Che succede?! — mormorò frattanto l'orrendo uomo che, essendo corto di vista, non aveva ancor veduto il granchio.

Incoraggiato per quel successo, il crostaceo ritenne la carezza, ma questa volta il pescatore sprangò un tale calcio in aria, che il granchio andò a sbattere violentemente ricevendo una... luminosa impressione contro il muro. Immaginarsi la fresca risata di Topolino a quel colpo di... scena!

È quasi sempre vero però il proverbio, secondo il quale, ride bene chi ride ultimo. Ecco infatti, poco dopo, un miagolio.

— Ahimè, ci siamo! — pensò allora Topolino atterrito alla prospettiva di andar a finire in bocca a Mio-Mao. Per buona sorte però, ebbe il tempo di ritirarsi... strategicamente dentro il buco voltando... coraggiosamente la coda al nemico.

Intanto il granchio, rinvenuto dal suo stordimento, ritentava... un'avanzata verso l'avversario che stava sbuzzando il pesce, presso la tavola. Si avvicinò lemme lemme e stava già per adoperar le forbici, quando il pescatore fece una mossa improvvisa e schiacciò la testa del crostaceo vendicativo, che non fece neppur in tempo di far... testa...mento.

Nel frattempo, Mio-Mao, che girava per la cucina, notò che dal nascondiglio di Topolino usciva la sua coda. Allora, camminando su piedi di... velluto, il gatto raggiunse il foro e poi addentò il dolce codino tirandosi dietro l'intero suo... proprietario. Perfettamente inutili gli strilli di Topolino alla prospettiva di entrar nel... digeribile di Mio-Mao. Fu letteralmente ingoiato in un sol boccone, mentre il pescatore, contento di aver preso... un bel granchio senza tante fatiche, agli strilli del ladruncolo che gli aveva mangiato il formaggio, faceva... l'indiano!

— Chi di voi, miei cari... — concludeva il narratore — vorrebbe imitare l'esempio dei due... compari?

— Nessuno! — risposero a una voce gli ascoltatori.

— Bravi! Così va bene. Nessuno deve essere goloso e tanto meno vendicativo per non finire come Topolino e il granchio, che sono andati... all'altro mondo senza veder... l'America!

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

Diffondete "Gioventù missionaria"!



Una parte ha un
aspetto signorile...

UN

MERAVIGLIOSO

VIVAIO

Conoscete l'Aspirantato delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Arignano? Ha una posizione incantevole, in mezzo a bellezze di natura e a ricordi tanto cari, perchè Arignano, il paese fortunato che lo ospita, è poco lontano dai Becchi, luogo natale di S. Giovanni Bosco, e fu testimoniaio della vita del grande Amico della gioventù.

Su di una piccola altura, all'ombra quasi del vecchio campanile della parrocchia, accanto a un antico castello medioevale, s'innalza il fabbricato semplice ma imponente, vasto e grazioso. Esso accoglie un'ottantina circa di aspiranti missionarie. Una parte, donazione del compianto e munifico barone Gamba, ha un aspetto signorile e familiare, che ben si accorda con il bel giardino, con i lunghi viali e con la piccola torre, dalla quale lo sguardo può spaziare per più vasti orizzonti e contemplar la magnifica cerchia alpina; l'altra, di recente costruzione, frutto pure della carità dei benefattori, è moderna, ampia, arieggiata; a essa è annesso il vasto campo agricolo.

Bello l'aspirantato, ma più bella la vita che in esso si conduce: vita di pietà, di studio, di lavoro santificato dall'amore e dalla gioia più schietta. Sì, la gioia ride sul volto di tutte le aspiranti perchè regna sovrana nei cuori. Osservate le piccole missionarie: provengono da varie regioni d'Italia, ma sono tutte unite nel desiderio di raggiungere la mèta tanto sospirata: «Studiare la propria vocazione, rafforzarla, seguirla con slancio, con generosità per portar Dio a molte anime».

Nella cappelletta raccolta e devota, esse trascorrono le ore più belle: oh, le sante Messe ascoltate con intima partecipazione, imprezio-

site dalla Comunione! Preziose pure le visitine spontanee, i colloqui affettuosi, le preghiere fervide, i canti devoti e ardenti! Oh, le suggestive novene di Natale, dell'Immacolata, le feste dei nostri Santi celebrate con tanto entusiasmo! La preghiera è affetto, riconoscenza; è consacrazione continua di loro stesse a Dio; è rinuncia volontaria e gioiosa, che temprava l'anima ai sublimi ideali di fede e d'amore.

Animate da buona volontà, le aspiranti attendono pure allo studio, cercando di dare all'intelligenza il necessario nutrimento per rendersi sempre più atte alla missione, che le attende. Frequentano la scuola nei suoi vari rami, a seconda della preparazione avuta, della loro capacità; da qualche tempo la Scuola di avviamento professionale a tipo agrario fu debitamente autorizzata dalle Autorità governative ed è in piena attività. Le allieve sono felici del genere particolare di scuola, perchè lo studio



L'altra parte è moderna, ampia, arieggiata.

è alternato al lavoro libero e sano della terra, alle occupazioni proprie della donna, e le nozioni tecniche vengono così completate con la pratica.

Guardatele là nel campo sperimentale! Quanta gioia, quanto ardore in quella esercitazione pratica di agraria, fonte di benessere fisico e morale! Con quale interesse quelle sane adolescenti seguono i vari allevamenti: apicoltura,

pollicoltura, coniglicoltura, suinicoltura, bachi-coltura!

Anche nella cucina, nella lavanderia, nella stinzione e nel laboratorio esse svolgono la loro attività. Devono saper fare un po' di tutto perchè così esige la vita missionaria.

Le piccole missionarie non fanno alcuna distinzione tra lavoro e lavoro: con la stessa gioia e disinvoltura passano da un'occupazione all'altra, dalla cappella allo studio, alla ricreazione, al teatrino.

Dopo il lavoro sereno e costante, vivificato dalla pietà sentita, la ricreazione è libera manifestazione di esuberante vitalità, è cordiale intesa, è fusione di anime semplici e buone che, nella semplicità dei divertimenti e nelle varie iniziative, sanno trovar tanta gioia e gareggiare nel mantener sempre vivo lo spirito di famiglia, proprio di D. Bosco santo e della Beata Madre Mazzarello, nell'amare le reverende Superiore, che le circondano di affetto e di materne sollecitudini.

Ma, se lo studio, il lavoro, le allegre passeg-

giate, le ricreazioni movimentate interessano molto, non è minore lo slancio nella conoscenza della Religione e di ciò che riguarda l'avvento del regno di Cristo nelle anime e nel mondo intero. L'insegnamento catechistico ha carattere attivo; le aspiranti, divise in squadre, contraddistinte da un motto che è programma, si animano a vicenda nel riportare il maggior numero di punti di diligenza. Spontanee le illustrazioni delle varie lezioni; geniali, nella loro semplicità, i giochi catechistici atti a tener desta l'attenzione su quanto è loro insegnato, a ravvivare la fiamma dell'apostolato missionario.

Questi brevi e incompleti cenni sull'aspirantato missionario sono di semplice presentazione, ma voi, mie giovani lettrici, che con tanta bontà avete seguito le piccole missionarie, guardatele con santa invidia, e mentre nel vostro cuore si accende un vivo desiderio d'imitarle, salga a Dio questa fervida preghiera:

— Che io pure, o Signore, sia missionaria!

*La Direttrice dell'Aspirantato Miss.
delle F. di M. A. in Arignano.*

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

Speranze e realtà.

Una delle pagine più gloriose e commoventi della storia dell'apostolato missionario fu commemorata nella Prefettura Apostolica di Miyazaki, in occasione della festa della grande Patrona delle Missioni: la data cinquantenaria della fondazione dell'Opera pontificia di San Pietro per il clero indigeno.

La commemorazione trovò il suo ambiente naturale nel nostro seminario: ambiente caldo di comprensione, ambiente che dimostra praticamente i risultati dell'opera, ambiente i cui elementi sentono quanto mai la riconoscenza per i benefattori che si prodigano per la loro formazione. Suoni, canti e discorsi armonizzarono, come in un grandioso poema sinfonico, la figura della patrona dell'Opera santa Teresina, le iniziatrici Stefania e Giovanna Bigard, i 400 seminaristi sparsi per tutto il mondo con i 16.000 seminaristi, i 6000 preti già formati in questo cinquantennio, e la pleiade dei sostenitori dell'opera. Ecco le parole di conclusione del nostro D. Tassinari: «Gli sguardi e le speranze della Chiesa, dei missionari e della cristianità, sono rivolti a voi, miei cari seminaristi. Fate presto a diventar buoni preti, e pregate ogni giorno per coloro che vi aiutano». Esse si scolpirono indelebilmente nel cuore dei nostri giovani giapponesi. Al Signore il farle maturare.

Far presto a formare buoni preti! Per associazione di idee si pensa agli inizi dell'opera che — coincidenza providenziale — viene a essere quasi motivata dalle necessità della formazione del clero giapponese.

È noto il metodo della Chiesa nell'evangelizzazione. Gli Apostoli, formate le comunità cristiane, eleggevano e consacravano un prete o un vescovo del luogo e gliele affidavano; già fin dall'era apostolica dunque il problema del



clero nativo fu praticamente risolto. Anche attualmente la Chiesa persegue lo stesso metodo; basta leggere la «magna carta» delle Missioni in *Rerum Ecclesiae* di Papa Pio XI. Il missionario in Giappone poi ne tocca con mano la necessità convalidata da tante ragioni. La base è la fondazione di seminari per la formazione del clero nativo, suscitato in ogni parte del mondo dalla Provvidenza per venire in aiuto ai propri fratelli. Per fondarli e sostenerli, ecco l'opera di S. Pietro che, con la preghiera, l'elemosina e il lavoro, si propone di raccogliere i mezzi indispensabili. Nel 1889 il vescovo di Nagasaki scriveva ai suoi benefattori e amici in Francia lettere piene di angoscia, perchè non aveva potuto accettare dei seminaristi per mancanza di mezzi; egli implorava perciò aiuto. Una di queste giunse anche a Caen alle signore Bigard, che già da tempo si

proponavano di lavorare per le vocazioni nelle Missioni. La lettera, che implorava soccorso, fu come una rivelazione che prospettò d'un tratto le linee dell'opera. La signora Bigard con la sua figliuola si assunsero questo lavoro come porzione della loro eredità. Andarono elemosinando attraverso la Francia, e a cinquant'anni di distanza il mondo può constatare il bene prodotto dal lavoro di due donne volenterose, avvalorato dalla preghiera, dai sacrifici e dalla grazia di Dio. La qualità delle persone, l'epoca storica — l'epoca di ferro — che si attraversava, contrassegnata in Francia dall'antireligione, potevano far pensare a un fallimento. Contemporaneamente a Lisieux pregava e s'immolava per le Missioni Teresa del bambino Gesù.

— Io soffrirò assai. Ma se questa è la condizione perchè il piccolo granello di senapa debba germogliare e crescere, farei peccato a rifiutarmi — diceva la fondatrice.

E i missionari che fecero in Giappone per questo problema di primo ordine? È bello storicamente considerare come hanno affrontato la questione i successori di S. Francesco Saverio. Sotto la guida dell'incomparabile pioniere P. Alessandro Valignani, che dal 1575 al 1606 fu superiore dei Gesuiti in India, Cina e Giappone, i missionari lavorarono con slancio, e sicurezza di direttive nella grande impresa. Scriveva il P. Acquaviva, Generale della Compagnia: «Con uomini come i giapponesi è permesso sperare che, formati nei seminari alle lettere e alla pietà nè più nè meno degli europei, saranno atti a diventare religiosi, sacerdoti secolari e vescovi... Non si ha da fare fondamento per il governo di questa Chiesa del Giappone su gente forestiera, ma su gli stessi nativi». Nel 1580 si aperse il primo seminario ad Arima e il noviziato e scolastico giapponese a Funai (Oita). Due altri vennero aperti nel 1581. Nel 1589 i seminaristi giapponesi erano già 45; nel 1596 ricevettero la tonsura 6 scola-

stici, fra cui il futuro martire B. Paolo Miki; nel 1600 furono promossi al sacerdozio i due primi giapponesi Luigi Miyabara e Sebastiano Kimura, che subirono essi pure il martirio e vennero beatificati dalla Chiesa. Nel 1604 i seminaristi erano più di 100. Alla morte del Valignani, in Giappone vi erano 150 missionari, di cui metà giapponesi, e due seminaristi per i nativi. Nel 1626 la Congregazione di « Propaganda fide » scrisse all'ultimo vescovo del Giappone di ordinare preti tutti i giapponesi che giudicasse degni; e nel 1630 impartì le medesime direttive a tutti i superiori di missione in Giappone.

La persecuzione stroncò questo prospero stato di cose. Ora lentamente e faticosamente tutti i Capi-missione del Giappone lavorano *in patientia* per riuscire allo stesso intento. Il gran seminario regionale di Tokyo accoglie un'ottantina di seminaristi per la filosofia e la teologia; i piccoli seminari (notevoli quelli di Tokyo, Nagasaki, Fukuoka, Miyazaki) ne accolgono qualche centinaio. Così si vengono preparando gli operai apostolici giapponesi del domani.

La nostra Prefettura in questo cinquantennio offrì alla Chiesa il suo primo sacerdote giapponese. Una settantina di seminaristi sono in preparazione. L'anno scorso in Italia una brava signora, nel consegnarmi una generosa offerta per l'educazione di un seminarista giapponese, mi disse: « Oh, come sono felice, perchè avrò anch'io il mio prete! ».

Pensavo a quanto scrisse Papa Innocenzo XI a Mr. Pallu, uno dei primi vescovi inviati nel XVII secolo in estremo Oriente: « Amerei assai più che voi ordinaste un solo prete in queste regioni, che apprendere la conversione di cinquantamila infedeli ». Parole d'oro!

MONS. VINCENZO CIMATTI
Pref. ap. di Miyazaki.

Una settantina di seminaristi
salesiani sono in preparazione.

46





(Punfala 15^a)

ROMANZO DI E. GARRO

Disegni di D. Pilla.

RIASSUNTO — Una banda di pirati, condotti da Long., il « Dragone », dà l'assalto a Kou-peng, paesetto sulla sponda del « Fiume delle perle » e vi compie uccisioni, ladreie, incendi. Allontanandosi di là, Long conduce prigioniera con sé la giovane cristiana Tan-yè (Luce d'aurora), la quale, durante il viaggio e nel paese dei pirati (Cohu-cian), dà prove di ardimento e di saggezza così da meravigliare il « Dragone », che, in una nuova spedizione, le permette di far parte della banda. Ma essa, colta l'occasione, fugge da una sua zia, presso la piccola città di Sin-ciou.

La notte passò tranquillamente. Ma quando, all'aurora il cielo si tinse di fuoco, ed essi, tolto il masso, uscirono sul sentiero per continuare il viaggio, udirono prima un gran voci e videro presto sbucare da tutte le parti degli orridi ceffi che li circondarono:

— Alto là! Dove andate? — domandarono ai fuggiaschi due pirati.

— A... Cohu-cian — rispose il ragazzo.

— Anche noi andiamo là. Siete di quell'infame paese?

— No, siamo di Kou-pong!

— Ah, bene! Se no, avreste subito lasciato qui la vostra pelle. Venite con noi!

E, voltosi a due compagni, disse:

— Legateli con le mani dietro la schiena, e fateli camminare!

— Ma noi...

Non poterono finire la frase perchè immediatamente furono con mal garbo presi per le braccia, legati, alleggeriti delle cibarie, e frustati crudelmente, nonostante le loro proteste.

Poi tutti s'intrupparono con gli altri che scendevano verso il paese, già in vista, e che parevano presi da gioia selvaggia.

— Viva Lo-Vang! — urlavano, agitando sciabole e fucili. — Morte a Long e a tutti i suoi!

In prossimità di Cohu-cian la banda di quei pirati, nemici del « Dragone », si divise in due

parti per aggirare il paese, quindi di qua e di là piombarono contemporaneamente sul lurido villaggio, quasi deserto, perchè non c'erano che donne e vecchi e fanciulli.

Ciao e Cieng furono costretti ad assistere agli orrori di quell'assalto, fatto per vendetta e con speranza d'impadronirsi del tesoro di Long.

Le donne che, urlanti, fuggivano per le strade, alcune anche con bambini in braccio, erano raggiunte, afferrate per le vesti o per i capelli, e scannate sulla pubblica via; i vecchi, rotolati per le scale o decapitati; i fanciulli, trafitti, squartati, sfracellati contro i muri. Le case, invase da quella canaglia, erano manomesse in tutti i ripostigli; le masserizie e i mobili buttati dalle finestre; gli oggetti di valore, frutti anch'essi di altre rapine, tolti via e disputati a mano armata. L'abitazione del « Dragone », fu occupata dallo stesso Lo-Vang insieme al suo barbaro corteggio. Era costui un uomo poderoso, di statura gigantesca, con due baffi spioventi e sopracciglia folte e arcuate.

— Ecco la tana del Drago! — gridò ai suoi irrompendo nel recinto. — Qui ci dev'essere il tesoro!

Dalla casetta in fondo al giardino si affacciò spaventata la vecchia Hoa-ti; fu vista, afferrata, tirata innanzi.

— Dov'è Long? — le urlò Lo-Vang.

La disgraziata balbettò parole incomprensibili.

— Dillo subito, o ti spacco la testa! — replicò il pirata.

— È andato... a Ciu-ciou!

— Non è vero! Là ci siamo stati noi! E il tesoro? Dov'è il tesoro?

— Non so niente!... Io... non so niente!

— Ah, vecchia bugiarda! Non sai niente? Piglia, allora!

E senz'altro le scaricò addosso il fucile a bruciapelo.

La vecchia diede un grido e cadde a terra rantolando, mentre i pirati penetravano nella casa e si davano al saccheggio.

Ma il tesoro non fu trovato.

Più irritato che mai, *Lo-Vang* diede l'ordine di dare il fuoco all'abitazione di *Long*.

Mentre le fiamme cominciavano ad alzarsi un pirata che veniva dalla parte opposta del paese si presentò al capo.

— Io so dove si trova il «Dragone» — af-



— Alto là! Dove andate? — domandarono ai fuggiaschi due pirati.

ferrò. — Egli soltanto conosce il luogo del tesoro.

— Dov'è dunque *Long*?

— Me l'ha detto un tale tornato da *Ciu-ciou*.

Long, arrabbiato che noi l'avessimo preceduto a *Ciu-ciou*, ha passato il fiume per gettarsi su *Sin-ciou*. Dobbiamo cercarlo là.

— Andiamo dunque anche noi a *Sin-ciou*! — decise *Lo-Vang*. Ma prima, bruciamo questo paese fino all'ultima casa!

Il fuoco fu appiccato dappertutto, quindi i pirati si allontanarono dirigendosi verso il fiume, mentre le fiamme si levavano altissime da ogni parte tra nuvoli di fumo asfissiante e accecante.

Anche *Cieng* e *Ciao*, prigionieri, furono condotti via con *Lo-Vang*.

CAPITOLO XI.

Strage sopra strage.

La prima abitazione che *Long* e quei della sua banda trovarono sul loro cammino, passato il «Fiume delle Perle» fu quella di *Lo-Pa*. Deserta e abbandonata, era tuttavia di bella apparenza, e su di essa si sfogò la prima rabbia dei «Figli del Dragone». Ogni cosa fu posta sottosopra, rovinata, guastata, frantumata, e, poichè troppo si trattenevano i pirati colà, ritardando la marcia, dovette lo stesso *Long* entrare là dentro, salire le scale, snidarli, allontanarli con gridi e minacce.

Prima di ritirarsi, il «Dragone» diede un'occhiata in giro nella stanza dove si trovava, e, in mezzo al disordine che vi regnava, un piccolo oggetto luccicante attrasse la sua attenzione: una crocetta d'argento con catenella, giacente sul pavimento. La prese, la osservò: quella crocetta egli l'aveva vista pendente al collo di qualcuno: di chi?... Ah, ecco: adesso si ricordava: era «Luce-d'aurora» che aveva quel piccolo segno cristiano. «Luce-d'aurora!» La figura dolce e ardimentosa della giovane donna si disegnò subito dinanzi al suo sguardo, e il pirata stette qualche momento immerso in quella ideale contemplazione. Ricordò le massime cristiane da lei esposte e praticate: rivide il suo sguardo sereno e penetrante: considerò la purezza della vita di lei, tanto diversa dalla sua, e provò un senso di vergogna. Ma dov'era adesso «Luce-d'aurora»? *Lo* aveva salvato dall'orso grigio, si era intrupata coi suoi, ma poi era scomparsa. Morta? fuggita? Quell'oggetto che egli adesso ritrovava, era appartenuto a lei.

Era dunque questa la sua casa? era questa la stanza del suo riposo? Guardò ancora intorno, e pur nella confusione prodotta dagli invasori gli sembrò scorgere qualche indizio di accuratezza e di proprietà che non poteva provenire se non da una mano femminile.

Un sospiro profondo gli sollevò il petto, e si sarebbe abbandonato ancora a più dolci ricordi e a carezzevoli sogni se *Li-fang*, uno dei suoi pirati, non fosse entrato con furia nella stanza.

— Tutti ti cercano e ti aspettano, *Long*! — esclamò — Non vieni?

— Vengo. Corri a dire che son subito con loro — rispose il «Dragone» richiamato alla dura realtà. (Continua).

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas. - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

OCCHIALI
PER TUTTE
LE VISTE!



Lenti delle migliori marche - Armature moderne - Binocoli - Barometri - Termometri, ecc. - Riparazioni - Prescrizioni oculistiche. — *Pronta consegna.*

Comm. A. ACCOMASSO Ottico specialista.

VIA GARIBALDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.

Bollettino demografico della città di Torino — Gennaio: Nati 901, Morti 944, Differenza — 43

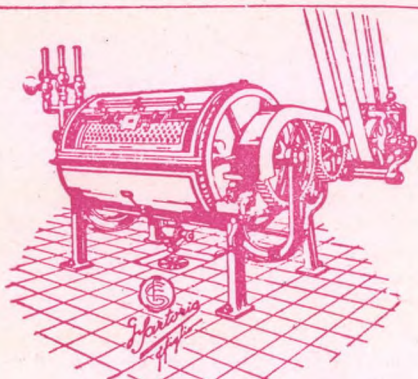
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1940-XVIII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

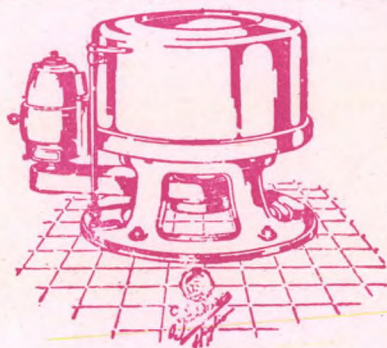
Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI

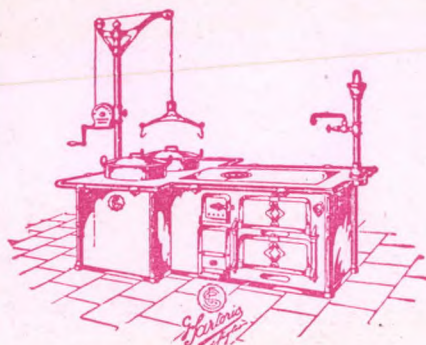


A. 281

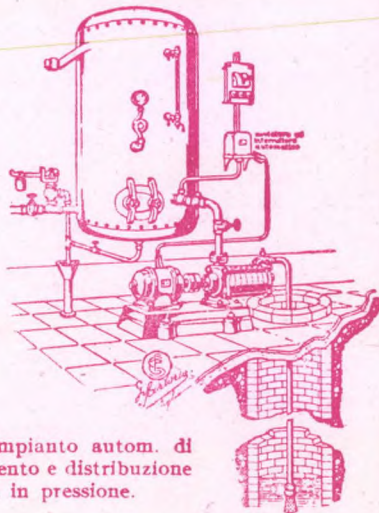
APPARECCHI
PER
IMPIANTI
DI
LAVANDERIE



A. 380



A. 200 - Impianti di cucine.

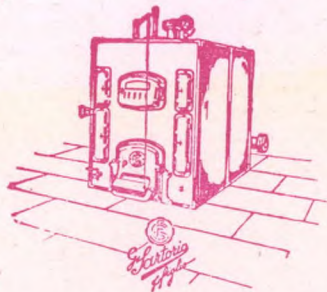


A. 341 - Impianto autom. di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



A. 356

RADIATORI e CALDAIE
PER IMPIANTI
DI
RISCALDAMENTO



A. 351

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per Marzo.

Mandare la soluzione su cartolina postale doppia o entro lettera, accludendo però un francobollo da cent. 30.



Eseguir le figure limitate da punti.

BISENSO:

Del forte Piemonte - famosa città;
arnese di ferro - che usa il boscaioli.

MONOVERBI:

- 1) N sco N
2) A

3) **D**

LIBRI RICEVUTI

E. GARRO. — *IL MEDITERRANEO IN FIAMME*.
S. E. I. - Torino L. 10

Con la competenza che gli è propria, l'A., in questo elegante volume decorosamente illustrato, svolge interessanti argomenti storici raccontando episodi così attraenti, che si seguono con utilità e diletto. È un libro adatto per biblioteche scolastiche.

P. ROSCHINI. — *LE MISSIONI CATTOLICHE*.
- Torino L. 4 —

In questi appunti di storia missionaria, l'A. indica le pietre miliari della propagazione del Cristianesimo attraverso il tempo e lo spazio. Volumetto scritto con la competenza di uno storico erudito.

C. RONCHI. — *LA PICCOZZA SULLA ROCCIA VIVA*. - Ed. A. V. E. - Roma L. 7 —

È difficile trovare un libro, come questo, che attrae e conquista per interesse di intreccio, per bellezza di stile, per nobiltà d'intenti. Esso procura un vero godimento a chiunque lo legga; nelle sue pagine l'A. tesse l'elogio della vita montanara ed esalta la bellezza della montagna. È un libro adatto specialmente per giovani e per famiglie.

G. DE COULOMB. — *LA FORESTA CHE CANTA*.
- Ed. Salani L. 5 —

Volume dedicato alle giovanette e racchiudente tanti buoni sentimenti atti a ingentilire il loro cuore. Vi si svolge un intreccio quanto mai delicato, con fine educativo.

L'editore presenta pure ai bambini d'Italia questi graziosi volumetti, educativi e ameni: *Allegri! Allegri! Il libro delle storielle. Animaletti astuti*.

Le avventure del cacciatore Bomba.



Desideroso di bearsi del fumo... della gloria tartarinesca, Bomba ascende a bordo di un naviglio cavalcando una... locomotiva, che traina i suoi aiutanti... minori. Ed eccolo poi alla tavola... pitagorica per stendere le sue avventure destinate a far... dormire i lettori e lo stesso scritto-e, che ora russa come un...



bolsecevic, mentre i suoi birichini gli mettono in bocca un... budino aereo per darsi al... riso, che va a... fagiuolo a chi vuol far buon sangue. Dopo quel risveglio a... sorpresa, Bomba cavalca una... gazzella, deciso di vincere nella corsa agli ostacoli le giraffe, che sono molto in... gamba e alto...locate. Ma ecco un temuto incontro, per il quale Bomba deve avere un coraggio da... leone.

(Continua).